

Salmo 131

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

E la Chiesa nella città?

“Partecipazione” e “buon vicinato” sono specialità della Chiesa e dei cristiani. Abbiamo un bene da proporre a tutti, per tutti, imparando di nuovo ad essere **esperti di umanità** (Paolo VI); **agendo localmente e pensando globalmente**, perché qui e ora viviamo, ma le grandi sfide oggi richiedono risposte globali. Nessuno si salva da solo.

Dobbiamo curare e accompagnare le vite (e accettare di farsi curare e accompagnare); offrire significati (e ascoltare); edificare relazioni (ed essere edificati): compiti che hanno una grande tradizione nelle nostre parrocchie. Con un accorgimento “nuovo” (in realtà evangelico): **per far questo non occorre essere al centro, ma nelle periferie per servire tutti**. E perché al centro stanno quelli che si avvantaggiano dei deserti e delle ingiustizie, fino a non accorgersene più.

Per realizzare il sogno di città umanamente vive occorre stare in guardia dalla nostalgia dei bei tempi andati, dove tutto girava intorno alla parrocchia. Non siamo una setta retrò e ringhiosa, ma una famiglia aperta a tutti e al futuro.

Né ci buttiamo a sfornare servizi apprezzati socialmente, per una terra sì migliore, ma dimenticando il cielo, dalla cui grazia siamo rinati e verso cui camminiamo: non siamo una Ong, ma una comunità in cammino verso il Regno di Dio.

Salmo 127

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

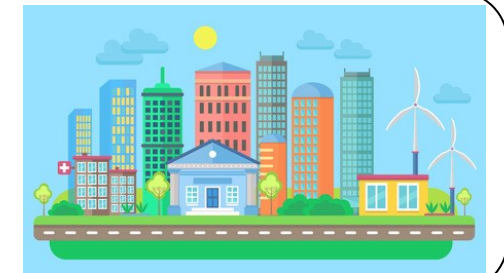
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi
quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici.

**Ma
abbiamo
detto:
Grazie?**

**Giornate
Eucaristiche
2023**

**Alla fine della pandemia
abbiamo detto: Grazie?**

LA NOSTRA CITTÀ
Umanizzare
Progettare
E la Chiesa nella città?



Lettura del Vangelo di Marco (Mc 4,35-41)

³⁵In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". ³⁶E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. **C'erano anche altre barche con lui.** ³⁷Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: **"Maestro, non t'importa che siamo perduti?"**. ³⁹Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmatil!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?".

Scrive Italo Calvino, nel racconto *Le città invisibili*, a proposito di come è possibile stare insieme nella città: “Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”. Scegliamo il secondo.

Dobbiamo ringraziare il Signore di averci aperto gli occhi, magari duramente. Durante il CoVid ci telefonavamo, ci parlavamo dai balconi, ci siamo inventati mille forme di collegamento. Capivamo che le relazioni erano la nostra risorsa

**Alla fine
della pandemia
abbiamo
detto: Grazie?**

vitale. E sentirsi vicini, aiutarci, ci ha resi più forti, animati dalla speranza. Nella tragedia, un vero sollievo.

Ma la “normalità” ritrovata non ha custodito l’insegnamento. Ci vediamo “ognuno perso dentro ai fatti suoi”, indifferenti gli uni dagli altri, ma vigili sui nostri diritti da affermare e difendere: questi rapporti friabili e frantumati ci hanno resi tutti più deboli, istintivi, soli. La pandemia ci aveva insegnato che siamo tutti sulla stessa barca, che nessuno si salva da solo. Perché l’abbiamo dimenticato?

Umanizzare

La città offre molte opportunità di relazione e di crescita. Ma può diventare un inferno per i più fragili. Oggi più che mai abbiamo il compito di umanizzare la nostra città. **Occorre uscire dall'“io” ed entrare nello stile, nello sguardo del “noi”.** Senza relazioni umane non si vive. Papa Francesco dice che occorre curare l'equilibrio ecologico del nostro vivere insieme: quello *interiore*, con se stessi, per sanare l'inquinamento del cuore; quello *solidale* con gli altri, quello *naturale* con tutti gli esseri viventi, quello *spirituale* con Dio.

Non è facile questa costruzione di equilibri: ma la complessità ci stimola, non è un ostacolo, è una sfida. **La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile perché chi la abita possa “sentirsi a casa” nella propria città, vincendo il male –diffusissimo– della solitudine, e creando spazi di condivisione.**

Occorre investire sui rapporti umani interpersonali ed essenziali, come famiglia, scuola, centri di aggregazione, istituzioni efficienti e amiche dei cittadini. Inoltre sono essenziali la conoscenza e la possibilità di espressione: cifra di civiltà di una città sono centri sportivi, teatri, parchi, piazze, luoghi di cura, luoghi deputati all'accoglienza, alla gratuità, alla bellezza, alla riflessione. E alla spiritualità.

Questa vicenda cosa ci sprona a compiere?

- * Come guardo la mia città? Con passione o con indifferenza?
- * Cosa faccio io per renderla più umana?
- * Sono malato di “io-io-io” e mi cullo nei miei rapporti di piccolo cabotaggio?
- * Vivo nella paura e nella diffidenza o so creare spazi e occasioni di incontro e di condivisione?

Salmo 121

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

Progettare

Il futuro, oggi, è sentito dai più come un'incognita, non come una opportunità. Stiamo distruggendo il mondo con l'inquinamento, le guerre, la miseria. Consumiamo risorse naturali e relazioni umane. Che ci serve tanto progresso?

Lo sappiamo: le città vivibili sono quelle che hanno scelto la bellezza più che la

produttività, le sfide della transizione energetica più che le comodità e la funzionalità a servizio dell'economia. Occorre pensare, progettare, costruire e gestire città dove gli stili di vita, efficienti e sostenibili, siano di supporto a condizioni di vita pienamente umana per tutti i cittadini (e non solo per alcuni).

Due fattori strategici. Il primo: **occorre promuovere la partecipazione**: decisioni valutate e prese insieme sono più condivise e durature. Così i quartieri saranno abitati e curati, aumentando la percezione e la reale sicurezza, e non solo fruiti come compresenza occasionale di spazi privati. Scrive Papa Francesco: *E' necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri.* (Laudato si' 151)

Il secondo fattore: **occorre l'arte del buon vicinato**. Scrive il nostro Arcivescovo Mario Delpini: *L'arte del buon vicinato pratica volentieri il saluto e l'augurio, il benvenuto e l'arrivederci. Il saluto si propone con discrezione, ma detesta l'indifferenza; il saluto non chiede nulla, ma offre una possibilità di incontro, un inizio, incerto e fragile, promettente e stimolante; il saluto è un'attenzione semplice che può abbattere mura e offrire un appiglio per uscire dalla solitudine; il saluto è un segno doveroso di quel vicinato che coltiva il desiderio della fraternità.*

L'arte del buon vicinato si esprime in forme di rispetto e attenzione che non si accontentano delle regole della buona educazione, che in certi contesti sarebbe già un enorme progresso, ma si dispone a quelle piccole premure che sono provvidenziali per chi è solo, per chi è anziano, per chi soffre di particolari limiti di mobilità o di comunicazione.

L'arte del buon vicinato esercita una spontanea vigilanza sull'ambiente in cui si vive e su quanto vi accade. Il “buon vicino” rifugge dalla curiosità invadente e pettegola, ma familiarizza con il contesto, ne custodisce l'ordine, pone rimedio al disordine, non tollera lo squallore, provvede, se può, ad abbellire e a riparare. Non si accontenta di una porta blindata per garantirsi la sicurezza, ma si sente rassicurato dalle relazioni di reciproca attenzione che si sono stabilite e sono state custodite.

L'arte del buon vicinato è fantasiosa nel creare occasioni per favorire l'incontro, condividere la festa di chi si sposa, la gioia per la nascita di un figlio, il dolore e il lutto delle famiglie ferite dalla morte e dalle disgrazie. Si inventa il modo per lo scambio degli auguri di Natale e delle feste di altre tradizioni religiose: il vicinato scrive il suo calendario. La comunità cristiana si mette volentieri a servizio per promuovere quest'arte del buon vicinato. (Discorso alla città 2017)

Questa vicenda cosa ci sprona a compiere?

- * Partecipazione: sono attento ai momenti di partecipazione della vita della mia città (elezioni europee, politiche, amministrative; vita di condominio; momenti civici...) o dico “Non mi importa niente”?
- * Buon vicinato: so tessere relazioni di buon vicinato, di accoglienza dei nuovi arrivati, di sguardo amichevole verso gli stranieri ...?